

Mostar Friedensprojekt

di Carolina Figini, 11 maggio 2011

Tra il 6 e il 10 maggio ho partecipato assieme al Prof. Pennisi al seminario “Sharing and learning remembrance – Memory culture(s) in the 21st century” in rappresentanza della nostra associazione Gariwo.

L'evento è stato organizzato dal Mostar Friedensprojekt di Potsdam, una onlus tedesca che tra gli altri fini specificati nel suo sito ha quello di “promuovere il coinvolgimento attivo dei giovani nella democrazia, nella lotta al razzismo e alla xenofobia, a tutti i tipi di pregiudizio e all'esclusione sociale, e di promuovere l'educazione interculturale”.

Dopo una prima sessione plenaria durante la quale tutti i partecipanti si sono presentati, siamo stati divisi in diversi gruppi: uno sui musei e luoghi della memoria europei, uno su innovazione e nuovi media e uno sull'istruzione. Io ho partecipato al secondo e il Prof. Pennisi al terzo.

In realtà il lavoro è stato molto più diversificato che soltanto in sessione plenaria e in aule seminariali. Abbiamo anche formato piccoli gruppi per effettuare utili brainstorming, all'inizio sulle culture della memoria presenti in Europa e nella fase finale seguendo un metodo per me nuovo che si chiama “open space” e in cui i partecipanti possono muoversi tra i tavoli per cercare quello che più soddisfa le loro esigenze di dar vita a una cooperazione internazionale per il futuro.

Sia durante il corso che nel (poco) tempo libero non sono mancate le occasioni di stringere amicizia con persone delle altre associazioni. Personalmente sono stata particolarmente felice di conoscere alcune ragazze dei Paesi baltici che lavorano nei musei ebraici e nei luoghi della memoria di Riga, Vilnius e Tallinn. Avevo visitato queste terre un tempo “lacerate” tra nazismo e comunismo nel 2005 con il mio compagno ed ero rimasta veramente affascinata dai loro paesaggi e dai loro tentativi di superare le tensioni politiche ed etniche. Una ragazza lituana in particolare rappresentava bene tutto ciò: Kamile Rupeikaite. Kamile, che lavora al Museo statale ebraico di Vilnius che ha anche un Centro per la tolleranza, ha un nonno per il quale è in corso la procedura di riconoscimento della sua qualità di “Giusto”. Il suo antenato, imprenditore, con estrema difficoltà dovuta anche all'entità del fenomeno del collaborazionismo nei Paesi baltici, salvò alcuni dipendenti ebrei dai nazisti. Dopo la guerra un'altra dipendente, sempre ebrea, fu da lui licenziata perché non aveva voglia di lavorare e per ripicca andò dai sovietici a denunciarlo come “capitalista”. Lui trascorse dieci anni in un gulag siberiano! Secondo me figure come questa sono da approfondire perché permettono di far luce sull'essenza del totalitarismo. Lo stesso nonno di Kamile probabilmente se ne rendeva conto, perché diceva: “Ho aiutato degli esseri umani, sono stato tradito da un essere umano” rifiutandosi di distinguere gli ebrei dagli altri anche quando, invece della vittima bisognosa di ogni assistenza, si è trovato di fronte a una persona ebrea che era fannullona sul lavoro e proclive alla delazione. Kamile di recente è stata coinvolta nell'organizzazione di una mostra sui salvatori di bambini ebrei durante la Shoah. Ci ha raccontato che per l'occasione la sala del museo dove lavora è stata dotata di un allestimento “labirintico” per ricavare più spazio e al contempo illustrare l'estrema complessità del tema trattato. I Giusti erano mostrati su pannelli luminosi a simboleggiare la luce nelle tenebre che rappresentarono e i bambini salvati su pannelli di legno, un materiale vivo.

Un'altra delle persone speciali che ho conosciuto era Viera Kamenická del Museo ebraico di Bratislava, un'autentica “ebrea invisibile” che ci ha raccontato di situazioni molto delicate. In Slovacchia infatti non solo non è stato possibile, perché vietato dal regime, parlare della situazione degli ebrei fino al 1989, ma anche oggi c'è ad esempio una giornata in cui, con la tolleranza del governo, si commemora il presidente slovacco di epoca fascista, e si hanno di conseguenza violenti scontri tra gli estremisti di destra e gli anarchici. La signora Kamenická, con cui ho avuto una bella conversazione sul tema del coraggio, è particolarmente coinvolta nell'educazione dei giovani, con cui fa dei workshop di riconoscimento e gestione dell'aggressività. Naturalmente mi spiace di

parlare solo di queste persone. Molte altre hanno progetti interessanti per noi e sono brillanti e luminose.

Un'altra cosa che mi ha fatto molto piacere è stata la conoscenza dei padroni di casa tedeschi. La Germania, ha ricordato anche il New York Times di recente, è famosa per il modo in cui affronta il suo terribile passato. In realtà ho scoperto che non sempre i tedeschi sono contenti. Per esempio una ragazza che si occupa di un ex campo di concentramento per "asociali" ha detto che lo Stato tedesco è ancora indietro nel commemorare quel tipo di vittime e inoltre, temendo i negazionisti, tende a vietare le manifestazioni che si basano ancora su memorie non scritte come le narrazioni familiari. Tuttavia rimane la sensazione di una maggiore sensibilità di quella manifestata dalle istituzioni italiane.

Comunque, anche se non so se si possa dire semplicemente "mal comune mezzo gaudio", problemi si registrano anche in quasi tutti i Paesi europei. In particolare in Grecia ci sono ancora memorie confliggenti, in Norvegia c'è molto disagio per il problema del collaborazionismo che consegnò il Paese a Hitler quasi senza resistenza, l'ex Jugoslavia è eternamente in lotta con le "autorità negative" che già due volte (nella seconda guerra mondiale e negli anni Novanta) sono quasi riusciti a distruggerla, e un po' ovunque ci sono movimenti di destra e xenofobi. L'Ungheria anche a giudicare dalle tensioni che si sono avute al convegno intorno ad alcuni suoi invitati è il Paese che forse desta più preoccupazioni soprattutto perché lì, a differenza che in Italia, l'estremismo politico non esercita solo "un potere di attrazione" nello scenario sociopolitico, ma prende proprio tanti voti! I rappresentanti della Casa del Terrore di Budapest, un innovativo museo che racconta sia del nazismo che del comunismo, hanno mostrato un video dall'impatto emotivo molto forte in cui, tra l'altro, si susseguivano le une alle altre le immagini dei treni dei deportati del nazismo e quelli che più tardi portarono 700 mila ungheresi nei gulag. Molti partecipanti alla conferenza si sono arrabbiati per questa rappresentazione, accusando la Casa del Terrore di Budapest di equiparare il nazismo e il comunismo. La risposta è stata piuttosto polemica: secondo i dirigenti del museo ungherese gli organizzatori risentivano di 20 anni di ritardo nel riconoscere i crimini del comunismo.

Anche le discussioni tecniche su innovazione e nuovi media sono risultate di grande interesse. E' emerso con certezza che Gariwo e WeFor non hanno niente da invidiare alle altre realtà europee e in molti casi sono invece più ambiziosi di molte di esse, perché non sono monotematici (non si occupano o solo di memoria o solo di educazione). Mi sembra che per attrarre più visitatori potremmo sviluppare un po' più di trasmissioni "real time" anche usando tecnologie alla buona, ma privilegiando per l'appunto la tempestività, e che forse al Giardino dei Giusti di Milano starebbe bene un monitor touch-screen con approfondimenti sui Giusti. Queste almeno, apparentemente, sono le tecnologie più apprezzate dagli europei in questo momento. Dal seminario "open space" è poi emerso un interesse per lo scambio di documenti con realtà che coinvolgono anche realtà francesi come il museo della Resistenza di Bondues (provincia di Lille), che ha anche una sezione sui Giusti, e associazioni della Svezia, della Germania, della Slovacchia e della Lettonia. In conclusione vorrei ricordare che molto si muove nel settore della memoria in Europa. Per esempio su iniziativa di Tony Blair da qualche anno è stato creato un network internazionale per la cooperazione sui temi della Memoria dell'Olocausto in cui forse potremmo cercare di entrare! Sicuramente ci sono molte vie e molte relazioni da coltivare per ampliare e arricchire le attività di Gariwo e WeFor.